

I NOSTRI CANI

GENNAIO 2012

Il rispetto per gli animali come esempio di vita per i bambini

A SCUOLA CON IL CANE

Le razze canine, l'educazione e tutto ciò che serve per garantire agli animali una vita serena per una perfetta convivenza con l'uomo

di Renata Fossati

La pet therapy nelle scuole fonda le sue radici intorno alla fine degli anni '70 quando lo psicologo Frank Ascione (USA) iniziò le sue ricerche allo scopo di stabilire se la conoscenza, l'interazione e la cura degli animali domestici (pets), portati appositamente nelle scuole, potesse favorire negli alunni l'insorgenza di empatia e senso di compassione nei loro confronti. E ancora, se questi sentimenti potessero poi essere trasmessi in maniera del tutto spontanea ai propri pari. Attraverso innumerevoli progetti e studi portati avanti nel tempo anche da altri ricercatori, si sono ottenuti notevoli riscontri in merito all'insorgenza di benefici diretti ed indiretti attraverso l'attivazione di progetti di pet therapy nelle scuole. A tutt'oggi in moltissimi Paesi nelle scuole di ogni ordine e grado, è presente un protocollo didattico denominato "Educazione Umanitaria e Ambientale". Gli alunni hanno la possibilità di seguire programmi didattici e pedagogici che hanno come obiettivo finale la sensibilizzazione nei confronti degli animali e dell'ambiente che li circonda.

E' altresì necessario sottolineare che la relazione con un pet da parte di un soggetto in età evolutiva non può di per sé tradursi in beneficio se viene a mancare la presenza del tutor , il cui compito è quello di mediare tra le istanze del bambino e le esigenze(i diritti) del pet. Se nella scuola il ruolo di tutors viene svolto dagli insegnanti, è naturale che in famiglia questo comportamento deve essere assunto dai genitori che guidano la relazione, proteggendola da incomprensioni e atteggiamenti egocentrici. Se tutto ciò venisse a mancare, cioè, se la relazione tra il bambino e il pet non fosse guidata e tutelata da un adulto , si andrebbe incontro a ripercussioni negative e frustranti per tutte le parti in causa.

Nelle scuole, la presenza dei pets è supportata da strumenti didattici quali schede e dispense, relative agli argomenti trattati. Gli alunni sono particolarmente attratti da questi percorsi interattivi che legato l'animale portato in classe allo studio della storia e della geografia che lo riguarda.

In particolare, l'utilizzo di uno "giornalino" come strumento didattico interattivo ha consentito la creazione di un canale di comunicazione privilegiato che vede protagoniste tre variabili strutturali quali : alunni, insegnanti e genitori. Mettendo in comunicazione tra loro questi tre fattori, attraverso l'insolito percorso attivato dalla presenza degli animali in classe, si è ottenuto un miglioramento della comprensione e quindi della relazione tra: alunno-alunno (gruppo di pari) ; alunno- insegnate; bambino- genitore ; insegnante -genitore.

Gli strumenti didattici aiutano l'alunno a conoscere il mondo animale non solo per quello che riguarda l'aspetto scientifico ma anche per tutto ciò che interessa l'accudimento come, l'educazione, l'apprendimento, le cure, l'igiene , il gioco, l'alimentazione e tutto il resto affinché l'animale possa

godere di una vita dignitosa. Empatia e compassione sono sentimenti che non si possono apprendere leggendo le pagine di un dizionario ma di certo è possibile attivarli nei bambini attraverso un percorso di conoscenza e di interazione con i pets. Avere rispetto e cura per tutte le creature viventi è il miglior modo per convincere i bambini a guardare con maggiore attenzione al proprio gruppo di pari. Impareranno che un cucciolo non è un giocattolo, che ha le sue esigenze, che è un essere sensibile... e se gli si tira la coda o il pelo sente molto male. E' un esserino che ha bisogno di mangiare, di bere , di dormire.....e di giocare. Impareranno soprattutto che nel gioco della vita è necessario saper rispettare le regole, piccole, piccolissime regole quotidiane che renderanno la vita migliore a tutti noi.

Percorsi educativi

Scuole materne: il progetto deve essere adeguato all'età cognitiva in questione. La presenza dell'animale visitatore può essere così diversificata :cani di razza, taglia e mantelli differenti. Mentre il percorso didattico sarà sviluppato con gli strumenti relazionali più efficaci per questa fascia d'età: immagini e racconti .

Scuole elementari

La conoscenza delle razze canine consente un percorso storico , geografico e scientifico legato all'evoluzione di ogni razza. Allo stesso tempo, si propone agli studenti un percorso di formazione sulla corretta gestione del cane che comprende: educazione, cure sanitarie, allevamento, responsabilità civile, rispetto e senso di compassione nei confronti delle creature viventi. La presenza del cane in classe (cane visitatore) suscita negli alunni notevole curiosità, li motiva alla partecipazione e all'impegno, nonché li sensibilizza sino ad emozionarli. Notevoli benefici sono stati

riscontrati in **studenti affetti da deficit d'attenzione e/o iperattività**. La presenza del cane in classe è in grado di attirare la loro l'attenzione; migliorare la concentrazione, metterli all'ascolto ; indurli ad intervenire nella discussione e motivarli nella produzione di componimenti e disegni sul tema trattato.

Scuole medie: la presenza degli animali anche nelle scuole medie consente percorsi sia didattici che educativi molto interessanti. L'età della prima adolescenza è ritenuta tra le più eclettiche ed anche tra le più impegnative da affrontare. I ragazzi sono estremamente curiosi ma, allo stesso tempo, stentano a concentrarsi poiché facilmente distratti dagli stimoli ambientali. La maniera migliore per affrontare questo tipo di utenza è sicuramente affidato all'impiego del cane sportivo . Infatti, la presenza di cani preparati al compito consente di coinvolgere i ragazzi sia nella conoscenza delle metodologie di addestramento che nell'attività di cui i cani faranno mostra. Si sentiranno allo stesso tempo spettatori e protagonisti accanto a cani straordinari che svolgono importanti funzioni nella nostra società civile.

CUCCIOLI E BAMBINI IN FAMIGLIA

Sui benefici che possono nascere dalla relazione cucciolo-bambino si è scritto molto anche perché già negli anni '80 furono pubblicati, negli Stati Uniti, interessanti risultati di ricerche (Poresky R.H., C. Hendrix and Woroby, 1988) fatte nelle scuole elementari che vedevano protagonisti sia bambini possessori di pets che non possessori. Inoltre si cercò di studiare eventuali differenze che potevano essere colte tra i bambini possessori di pets che avevano un rapporto molto stretto con il loro animale rispetto a quelli che, invece, mantenevano un rapporto distratto e poco interessato. I risultati furono molto sorprendenti. Le ipotesi sostenute e validate anche da ricerche più recenti (Lookabaugh- Triebenbacher 1994) trovano riscontro nel fatto che i bambini che possiedono un pet mostrano più empatia di coloro che non possiedono animali; mostrano atteggiamenti

positivi nei confronti degli animali ed un maggior livello di intelligenza verbale. Un altro studio è stato condotto correlando il legame del bambino con il cucciolo preferito in rapporto al suo livello di "rassicurazione" e di "attivazione sociale." Si è potuto stabilire, attraverso il coinvolgimento delle madri, che questi bambini mostravano un minor grado di ipersensibilità nei confronti dell'ambiente, rispetto ai bambini che non possedevano un animale. Riguardo, invece, il rapporto tra la presenza o meno di cuccioli rispetto alla qualità dell'ambiente familiare nelle case con bambini, non si sono riscontrate differenze sensibili. Tuttavia l'ipotesi che il legame con l'animale, fortemente sostenuta da significative scoperte, possa portare benefici nello sviluppo sociale ed intellettuale del bambino, specialmente se associate proprio alla forza del legame fra il bambino e il suo cucciolo, è plausibile e sostenuta dalle seguenti ipotesi:

- 1) i bambini che hanno un legame con un cane o un gatto dimostrano più maturità cognitiva, sviluppo morale ed emozionale (responsabilità, concetto di sé, autostima, attaccamento) rispetto a bambini che non hanno pets;
- 2) i bambini che hanno una relazione maggiormente interattiva con i loro animali sono arricchiti da questa relazione, molto più di quelli che hanno con gli animali una relazione distante e poco interessata;
- 3) l'ambiente familiare che include la presenza di cani e gatti facilita comunque lo sviluppo dei bambini rispetto all'ambiente che non ne ha;
- 4) gli effetti della compagnia di un animale su di un bambino sono direttamente condizionati dalle relazioni con la famiglia (clima familiare).

In buona sostanza, le ricerche fatte, non solo negli Stati Uniti, ma, ultimamente, anche nel nostro Paese, mostrano una realtà abbastanza simile: la presenza di un pet in famiglia facilita lo sviluppo emozionale del bambino. Lo stimola; lo incuriosisce; lo rassicura, gli fa compagnia. E' un'attrazione che emerge da entrambe le parti dato che più piccoli sono i bambini e più numerose sono le assonanze con i cuccioli nella maniera di "vedere il mondo e di maneggiare l'ambiente". Resta però da definire una questione che sta a monte del ragionamento sin qui fatto: è sempre valido il concetto che la presenza di un pet possa migliorare la qualità della vita di un bambino? Di certo non si può generalizzare né sulle possibilità legate alla disponibilità di tempo né sulle buone intenzioni di tanti genitori. Sta di fatto che la relazione cucciolo-bambino diventa fruttifera, positiva e piacevole, solo quando è "protetta" da un adulto (genitori, nonni, zii, ecc.) che sappia regolamentarne il rapporto attraverso l'educazione; applicando delle regole che entrambe i protagonisti dovranno, gradatamente, comprendere e rispettare. Il compito dell'adulto sarà produrre un atteggiamento affettuoso, consapevole, autorevole e coerente nel rispetto delle esigenze di entrambe le parti. Solo in questa maniera l'amicizia tra i due "cuccioli" potrà camminare attraverso il tempo e godere in serenità di moltissimi benefici. Diversamente, se un cucciolo non sarà adeguatamente

accudito , con l'andar del tempo cresceranno i disagi e le preoccupazioni, creerà problemi a non finire come sporcare dovunque e masticare i mobili. Questo non può certo costituire un buon esempio per il bambino che incomincerà a preoccuparsi di poterlo perdere perché i genitori non sanno più come gestirlo. E questo è un problema abbastanza ricorrente che dovrebbe far riflettere perché molte volte, dietro un abbandono vigliacco e incivile ci sono bambini che da un momento all'altro non hanno più visto il loro cane girare per casa o in giardino.

I NOSTRI CANI FEBBRAIO 2012

La quotidianità e la condivisione: un equilibrio complesso da mantenere

LA VITA DEI CANI CON NOI

Istinto e intelligenza permettono la vita sociale con l'uomo. I bisogni di sopravvivenza sono legati alla sfera affettiva che regola lo stress dell'animale.

L'affetto reciproco è la condizione primaria per mantenere saldo e produttivo il rapporto

L'intelligenza dei cani è continuamente indagata da numerosi scienziati, in tutto il mondo. Una notevole quantità di ricerche interessanti, condotte al fine di dimostrare le capacità cognitive dei cani, vengono alla ribalta della cronaca con sempre maggiore frequenza.

Università e Centri di ricerca si spendono oramai con regolarità in svariati esperimenti che portano sempre più in alto il livello di comprensione dei cani e delle loro capacità di interazione con l'ambiente. In particolare, molti studi si sono concentrati sulle abilità dei cani nel saper elaborare le informazioni provenienti dall'ambiente. L'attività cognitiva permette ai cani di immagazzinare le informazioni e di generalizzarle a seconda delle esigenze. L'apprendimento li rende utili all'uomo in svariate maniere, in alcuni casi sono addirittura insostituibili come nella ricerca di sostanze stupefacenti, di esplosivi oppure, di persone scomparse. La ricerca scientifica ha creato competizione e contrapposizione, come sempre. Sono sfide costruttive, alla ricerca perenne del miglioramento, del superamento della precedente conquista.

Alcuni esperti del settore ritengono che l'intelligenza dei cani non possa essere misurata attraverso dei test o delle raccolte dati basate su esperienze di addestratori o veterinari esperti di comportamento; altri ritengono che la diversificazione delle razze abbia condizionato le valutazioni e c'è chi ritiene che la soggettività abbia un peso preponderante nel sviluppo del comportamento. Tutti però sono concordi nel ritenere che l'intelligenza dei cani abbia differenti aspetti, utili per adattarsi all'ambiente.

Alcuni esempi, possono rendere meglio l'idea di quanto sopra descritto.

FARE FONDINO DIVERSO

L'intelligenza cognitiva

Il Border Collie Rico di proprietà di Susanne Baus nell'anno 2000 all'età di 10 mesi subì un intervento chirurgico che lo costrinse all'immobilità per qualche tempo. La donna incominciò a farlo giocare insegnandogli delle parole riferite ad oggetti oppure a ordini. Un passatempo divertente che il cane aveva imparato alla perfezione. Quando Juliane Kaminski, psicologa presso il Department of Developmental and Comparative Psychology of the Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology at Leipzig University in Germania venne a conoscenza del fatto, iniziò a studiare Rico sino ad arrivare ad un esperimento, pubblicato nel 2004 sulla prestigiosa rivista Science durante il quale veniva chiesto al cane di andare in cucina (la troupe dei ricercatori si trovava nel salotto di casa) a prendere uno specifico giocattolo sparso con altri venti sul tappeto. Nella seconda fase, invece , si chiedeva a Rico di portare un giocattolo – sempre posto tra altri venti sul tappeto- che lui non conosceva: “un’ intruso”. Ebbene, otto volte su dieci Rico tornò con l'intruso in bocca. Il procedimento, visto dalla telecamera, mostrava il cane che osservando e annusando tutti i giocattoli posti sul tappeto e non trovandone neanche uno che rispondeva al nome richiesto dai ricercatori, per deduzione spontanea ritornava da loro con l'oggetto sconosciuto in bocca.

Dopo Rico, venne Betsy, un altro Border Collie, austriaco, in grado di ricordare 340 parole. La rivista National Geographic pubblicò lo studio , in particolare, Betsy riusciva a distinguere attraverso le fotografie ben 14 persone a cui era molto affezionata, tanto da scodinzolare alla sola vista della fotografia che li ritraeva.

In fine (per ora, s'intende) è arrivato Chaser, un altro Border Collie che è in grado di ricordare 1.022 parole. John Pilley e Allison Reid, due psicologi del Wofford College in South Carolina (USA) hanno pubblicato lo studio sul magazine Behavioural Processes. Si descrive l'esperimento partendo da quando Chaser venne da loro adottata all'età di 8 settimane. Verso i 5 mesi iniziarono il “gioco delle parole”, con un allenamento giornaliero durato circa 5 anni. Chaser non solo è in grado di riconoscere 1.022 parole riferite a oggetti, ma è anche in grado di distinguere a quale categoria appartengano , come per es. frisbee , bambole, palle ecc.

L'intelligenza emotiva

I cani sanno capire le emozioni umane. Con tutta probabilità, le testimonianze a favore di questa tesi potrebbero essere numerose. A chiunque viva con un cane sarà capitato di essere triste, o di piangere e di vedere il proprio cane avvicinarsi, appoggiarsi quasi a voler rassicurare ,oppure, spintonare col muso nel tentativo di attirare l'attenzione, o leccare il viso quasi a voler far scomparire le lacrime e la tristezza. Anche il pianto di un neonato viene letto dai cani con

attenzione, anche se non tutti hanno le stesse reazioni: alcuni mettono in atto un atteggiamento di cura, protettivo, quasi avessero ricevuto una richiesta d'aiuto; per altri potrebbe essere interpretato come un segnale d'allarme, quasi fosse un intruso che minaccia l'ambiente e la loro incolumità.

Anche l'allegria di noi umani viene osservata con attenzione dai cani e anche qui in maniera differente a seconda delle razze. Il comportamento di un bambino che gioca, salta, corre e grida non sempre viene letto in maniera rassicurante dai cani, anzi. Comunque, le emozioni umane sono monitorate con attenzione dai cani che, a loro volta, ne sono condizionati.

Le ricerche scientifiche si sono sviluppate anche in questo settore e la tendenza è interessante poiché il frutto del lavoro andrà a beneficio anche dell'osservazione del livello di stress che i cani subiscono a livello ambientale.

I ricercatori dell'Università di Otago, in Australia hanno dimostrato che i cani sono davvero in grado di capire le emozioni umane.

Per un anno e mezzo un docente di psicologia, Ted Ruffman, e una squadra di studenti, hanno "testato" le reazioni su un campione di 90 cani. A un gruppo sono state mostrate le immagini registrate di bimbi sorridenti o che piangevano disperati. A un altro gruppo sono stati invece impartiti, con voce severa o gioiosa, dei comandi. Le reazioni hanno dimostrato che i cani sono capaci di distinguere un "umano" felice da uno arrabbiato o triste, o una risata dalle lacrime.

"È ben noto che i cani sono bravi a comprendere i gesti umani ha riferito Ruffman al quotidiano Otago Times. Ora è dimostrato che comprendono bene anche le emozioni umane". Ascoltando il pianto di un bimbo, ad esempio, il cane drizzava la testa in segno di preoccupazione e cercava dietro lo schermo per "trovarlo". "Non abbiamo prova che comprendano le emozioni allo stesso modo degli esseri umani – conclude Ruffman – ma sappiamo che reagiscono in modo diverso a espressioni diverse".

L'intelligenza sociale

L'applicazione della therapy dog, oramai diffusa anche nel nostro Paese, ha consentito di osservare con attenzione il comportamento dei cani in situazioni differenti dal solito contesto sociale. L'interazione con persone in difficoltà, prive di linguaggio o delle normali capacità comunicative, ha evidenziato in maniera inconfutabile la capacità dei cani di rispondere in maniera efficace a piccoli ed anche piccolissimi segnali provenienti dai pazienti. Ricordo una piccola femmina meticcina che lavorava con un adulto affetto da disturbo grave della relazione. Durante la seduta, lui stava all'estremità del divano, guardando avanti a sé, lei all'estremità opposta, senza perderlo mai di vista. Lo osservava con trepidazione. Bastava un cenno del capo, un movimento della

mano e lei si avvicinava un poco, con prudenza, finché lui non girava del tutto la testa verso di lei e faceva un sorriso...a quel punto, lei gli saltava in braccio.

Con un altro paziente oligofrenico la mediazione dei cani per iniziare la seduta era indispensabile, poiché le nostre richieste verbali cadevano continuamente nel vuoto. Quando decideva di sedersi sul divano, bastava che uno dei nostri cani gli andasse vicino, lo leccasse sul viso per vederlo sorridere e diventare improvvisamente collaborativo a ogni nostra richiesta.

Negli Stati Uniti, due recenti pubblicazioni hanno gettato nuova luce sul modo in cui i cani capiscono e osservano i nostri comportamenti, ed è interessante che lo abbiano fatto da due punti di partenza diversi. L'esperta in scienze cognitive Alexandra Horowitz, nel suo libro (non ancora tradotto in Italia) "Visto da un cane: quel che un cane vede, fiuta e conosce", parte dalla biologia per arrivare alla conclusione che "i cani sono attenti osservatori delle nostre reazioni e sembrano predisposti a scrutare i nostri visi per avere indicazioni, rassicurazione, guida". Il libro della Horowitz non lesina i consigli per chi addestra i cani, sottolineando che non è necessario impartire ordini con voce perentoria o punizioni per ottenere quel che si vuole, perché così come i lupi, anche i discendenti addomesticati sono in grado di imparare dall'esempio.

La ricerca condotta dall'antropologo evoluzionista della Duke University Brian Hare, e pubblicata da Time Magazine, è invece partita dalla prova empirica, eseguendo test su oltre un migliaio di cani. Dopo aver fatto annusare loro un biscotto, Hare lo nasconde sotto un bicchiere di carta capovolto, mettendone due uguali a poca distanza l'uno dall'altro. Il cane non può aver visto dov'è il biscotto, ma quando l'antropologo punta l'indice verso un bicchiere, si dirige senza esitazioni verso il contenitore che gli è stato suggerito. Sono pochissimi i cani che non seguono l'indicazione e questo, per Hare, è ancora più sorprendente se si considera che né i lupi, dai quali i cani discendono, né gli scimpanzé, sono in grado di fare altrettanto. Per l'antropologo si tratta di un'abilità acquisita quando cominciò l'addomesticamento: i cani in grado di capire i gesti degli umani conquistavano più cibo come ricompensa.

Istinto e intelligenza

La sopravvivenza dei cani nella storia dell'evoluzione - che ancora ai giorni nostri non è stata definita come punto di partenza, dato che ogni nuova scoperta fatta dai paleontologi e archeologi la sposta sia nel "dove" che nel "quando" - è stata correlata certamente agli istinti. Primo tra tutti quello della sopravvivenza in un ambiente ostile dove l'amicizia con l'uomo ha costituito il principio dell'evoluzione e dell'addomesticamento.

L'istinto è quel meccanismo innato che consente una reazione istantanea sia

per il soddisfacimento di un bisogno primario (fame, sete, riproduzione) sia come risposta ad uno stimolo proveniente dall'ambiente atto a garantire la sopravvivenza della specie. In questa maniera, i cani sono sopravvissuti per millenni cacciando, combattendo, accoppiandosi , proteggendo la prole proprio come fanno ancora oggi i lupi. L'incontro con l'uomo cambiò il loro destino.

Con l'opera di addomesticamento i cani svilupparono nel loro DNA un aspetto peculiare e unico: la sociabilità, attraverso la quale divennero insostituibili ausiliari dell'uomo, assolvendo svariati compiti come nessun'altra specie animale ha saputo fare nel corso del tempo.

La domesticazione si è evoluta attraverso la selezione delle razze canine, per merito degli allevatori. I prodotti della selezione moderna sono rappresentati in circa 400 razze pure riconosciute , contraddistinte da un vasta gamma di morfologie differenti per altezza, peso, massa e mantello. Dolicomorfi come i Levrieri, mesoformi come il Pastore Tedesco, anacolimofri come i Bassotti, o brachimorfi come i Bulldog i cani hanno conservato una gamma di istinti strettamente correlati alla funzione per la quale sono stati selezionati. Quindi, dietro all'opera di selezione morfologica per aderire agli standard di razza , ci siamo tirati dietro anche quegli istinti di base che hanno gettato le fondamenta per la razza stessa.

La mente del cane

Le ricerche sopracitate (e sono solo alcune tra le centinaia sin qui effettuate)hanno dimostrato che la mente del cane non è fatta solo di istinto ma anche di intelligenza. Ovviamente, i due fattori non si eludono né si contrappongono tra loro, bensì, dovrebbero agire in maniera complementare. Il condizionale è d'obbligo perché l'opera dell'uomo è in grado di compromettere questo equilibrio in diverse maniere. Per esempio, con degli accoppiamenti sbagliati che non tengano conto del temperamento (in termini di equilibrio psicologico ,cioè di come un cane è in grado di relazionarsi con l'ambiente) degli stalloni e delle fattrici; oppure, con un metodo educativo o addestrativo inadatto che può indurre nei cani sintomi di stress più o meno elevati. L'intelligenza dei cani è un dato di fatto ma può essere utile all'uomo specialmente attraverso l'apprendimento. Mettendo il cane in grado di apprendere, possiamo ottenere un valido ausiliare capace di assolvere svariate e complesse operazioni.

La mente del cane compresa tra istinto e intelligenza è condizionata nel suo sviluppo (quindi, nell'andamento quotidiano) da un terzo fattore: la sfera emotiva. E' importante sapere che i segnali di stress che sono stati decodificati da esperti veterinari sono riferiti per la gran parte alla mancata soddisfazione di bisogni legati alla sfera emotiva. Per esempio, il leccamento ostinato dei metacarpi è strettamente correlato all'asia (da separazione o dal cambiamento della vita quotidiana). Un addestramento coercitivo non ferirà il cane solo nel corpo ma lo condiziona soprattutto nella sua mente, creando disagio e sofferenza. A questo proposito è necessario evidenziare un cambiamento sostanziale avvenuto nella percezione del mondo nella mente del cane

moderno: la modificazione dei bisogni primari. La qualità della vita non è più legata allo spettro della fame o della sete, bensì alla paura di perdere il punto di riferimento affettivo più importante: l'uomo. Gli esempi sono innumerevoli. La maggior parte dei cani abbandonati va incontro a morte sicura. Se riescono a sopravvivere alle insidie del traffico e si rifugiano sugli Appennini, soccombono dopo poco per mancanza di cibo, dato che sono incapaci a cacciare, o per le intemperie ambientali. Alcuni di quelli che vengono raccolti e portati nei rifugi, si lasciano letteralmente morire di fame, incapaci di sopravvivere al trauma subito. I cani maltrattati, difficilmente riescono a recuperare una vita normale poiché il trauma emozionale che hanno vissuto non si cancella, e tanto più è stato violento, tanto meno si potrà dimenticare.

CONCLUSIONE

L'istinto dei cani ha consentito la sopravvivenza e la conservazione della specie. L'intelligenza ha reso possibile l'apprendimento tramite gli insegnamenti dell'uomo. La sfera emotiva completa il quadro che definisce il comportamento dei cani in ogni suo aspetto. Un delicato equilibrio che spesso l'uomo rischia di compromettere operando accoppiamenti sbagliati o praticando addestramenti troppo stressanti. L'interazione con l'uomo nella società odierna ha creato nel "cane sociale" nuove esigenze e nuove aspettative che sono divenute di tipo primario (come lo erano il soddisfacimento della fame e della sete) e sono tutti riconducibili alla sfera emotiva come la gratificazione, la considerazione e il rispetto che creano il legame affettivo. L'uomo riveste quindi un ruolo insostituibile nella vita dei cani, è principalmente un punto di riferimento affettivo dal quale patire per vivere la quotidianità in ogni suo aspetto. Prova ne è che il mancato imprinting con l'uomo lo relegano come animale selvatico, incapace di utilizzare l'intelligenza di cui dispone.

Renata Fossati

I NOSTRI CANI APRILE 2012

Intelligenza, istinto, affetto e fedeltà

COME BATTE IL CUORE DEI CANI

Legati all'uomo a filo doppio, facili da condizionare, non conoscono il tradimento e non hanno strumenti per l'inganno. È l'animale più affidabile che si conosca e le ricerche scientifiche lo confermano

La storia prima e la cronaca ai giorni nostri descrivono il cane come un animale generoso, disponibile e solidale. Durante il terremoto di Fukushima un Epagneul Breton è stato filmato da una troupe televisiva mentre cercava disperatamente di attirare l'attenzione dei soccorritori andando vanti e indietro con insistenza finché, seguendolo, si sono accorti che in un angolo, appoggiato a un bidone c'era un Setter inglese, apparentemente morto. Il Breton però lo leccava, lo spingeva col muso e lo raspava con le zampe sino a che, sollevando la testa, l'animale diede un qualche segno di vita; entrambi sopravvissuti e soccorsi dai volontari sono stati poi accolti in un rifugio attrezzato dopo la devastante calamità che ha colpito il Giappone. Lo stesso è accaduto in Sardegna, quando un cane è rimasto intrappolato con le zampe in una tagliola e il fedele amico è restato accanto a lui ululando e abbaiano così forte da attirare l'attenzione dei passanti.

Negli Stati Uniti, una femmina di Pointer inglese che era solita aspettare il padrone sul ciglio della strada, da più di un anno continua la sua veglia nonostante la persona sia stata uccisa in un incidente. Il figlio dell'uomo racconta che ad ogni rumore di motore simile a quello dell'auto del padre, la Pointer sobbalza e si mette in attesa... Per non parlare della storia che ha commosso prima il Giappone e poi il mondo intero, quella di **Hachikō** l'Akita che fino al 1935 attese il suo padrone alla stazione, ma l'uomo, docente e ricercatore era morto nella sua Università; partito una mattina col treno, non fece più ritorno a casa ma il suo cane rimase ad attenderlo: fedele sino alla morte.

Si dice sempre che il cane è un animale sociale, che viveva in branco e pertanto abbia una forte dipendenza dai suoi simili e questo è da ritenersi vero almeno in parte poiché il contesto ambientale è sicuramente in grado di condizionare i comportamenti che sono sempre tesi alla conservazione della specie, quindi, anche alla conservazione della propria incolumità che però ai giorni nostri, dobbiamo necessariamente considerare possa essere non solo fisica, ma anche psicologica, cioè una incolumità dalla paura, dalla solitudine, dall'ansia e dalla sofferenza dovuta alla deprivazione dei bisogni necessari.

Da quando l'uomo, in tempi lontani, instaurò un'alleanza con i cani, il rapporto all'interno del branco subì una modificazione lenta, radicale, inevitabile e irreversibile. L'intervento degli umani squassò gli equilibri esistenti a partire dalla somministrazione del cibo per finire, ai giorni nostri, con una serie di condizionamenti (selezione e funzione) che indussero dapprima il principio di sociabilità sino ad arrivare alla dipendenza affettiva dall'uomo.

I cuccioli di cane senza un adeguato imprinting verso gli umani sono delle creature senza futuro, fragili e incapaci di affrontare l'ambiente esterno.

Non va meglio ai cani "rinselvatichiti". Abbandonati da persone infami e sopravvissuti alle insidie dell'autostrada, si rifugiano nei boschi ma non sanno cacciare; sopravvivono cani di taglia grande che devono poi fare i conti con tagliole, lacci, bocconi avvelenati e tutto il resto...a volte, causano danni alle greggi e l'uomo gli dà la caccia.

I cani hanno bisogno dell'uomo, per vivere. Sono una fonte inesauribile di aiuto e non per niente sono chiamati "ausiliari". Sanno cacciare, fare la guardia, tirare le slitte, condurre le greggi, aiutare i disabili, scovare la droga, gli esplosivi e persino le sostanze acceleranti che i piromani usano per appiccare gli incendi. Sorvegliano le spiagge e sono l'unico "strumento" che gli umani abbiano per individuare persone scomparse o sepolte dalle macerie o dalle valanghe: i cani sono unici e fanno tutto questo perché amano il loro padrone.

E' su questo concetto che dovremmo ragionare per capire cosa li spinga a lasciarsi condizionare. E' molto facile condizionare un cane, intanto, non possiede le nostre capacità cognitive e poi non conosce il tradimento e non ha strumenti per ingannare. Ha una mente lineare e semplice ma possiede un cuore grande e generoso, è devoto e fedele.

Per non finire nel libro "Cuore" e per accontentare gli scettici (che sono ancora molti) vorrei invitarli a consultare le numerose ricerche condotte oramai dalle Università di mezzo mondo in tema di: "Lo stress nel cane, cause e implicazioni fisiche e psicologiche". Questa è scienza, non solo coscienza. Le ricerche raccontano del profondo cambiamento dei bisogni di sopravvivenza del cane moderno che sono legate in particolare ai "bisogni affettivi" non solo intra-specifici ma soprattutto inter-specifici, cioè, hanno bisogno dell'uomo, di averlo come punto di riferimento affettivo.

Cani ben pasciuti che si masticano i metacarpi sino a procurarsi lesioni gravi, che non mangiano se la padrona è ricoverata in ospedale, che percorrono centinaia di km per tornare a casa (e qui, la teoria dei Campi Morfici ovvero, fili invisibili sostenuti dal legame affettivo, dello scienziato americano Sheldrake è al momento, l'unica rimasta in piedi) o, che diventano apatici o addirittura catatonici se subiscono uno shock non fisico, quindi, emozionale. A tale proposito, molti dei cani intervenuti per primi durante la tragedia delle Torri Gemelle sono diventati catatonici. L'ha raccontato Maureen Fredrikson, medico, esperta in therapy dog. Cani annichiliti non appena scesi dall'auto dei soccorritori, immobili, davanti ad uno scenario apocalittico con esalazioni che non si possono descrivere. Cani persi per sempre a causa dello shock subito. Incolumi nel corpo, feriti a morte nel cuore. Di questo si dovrebbe parlare e riflettere nel campo della cinofilia.

I cani hanno costruito alleanze di branco in tempi lontanissimi. Sorretto al suo interno da una scala gerarchica, forniva cibo, sicurezza e garantiva la sopravvivenza della specie. L'avvento dell'uomo ha prodotto cambiamenti radicali all'interno del branco ma sarebbe sbagliato e anche paradossale credere che i cani abbiano scambiato l'uomo per "un componente del branco": i cani non hanno aspettative sessuali nei confronti degli umani, non vogliono dominarci né, tantomeno entrare in competizione con noi, anzi, quando può sembrare che succeda, qualcosa nell'educazione non ha funzionato e il cane è diventato nevrotico e magari, aggressivo. I cani tendono, come tutti gli esseri viventi, a migliorare la qualità della loro vita: meglio stare in casa che all'addiaccio, meglio le carezze, giocare, passeggiare e annusare in compagnia dell'uomo che essere tenuti a catena, o dentro a un box angusto e sporco. È divertente fare cose nuove che producono benessere: una carezza, un bocconcino prelibato, un "bravo" piuttosto che essere percossi per motivi ignoti al cane.

È lo stare insieme all'uomo in maniera dignitosa che fa star bene il cane. Quando un cane può scegliere se stare con l'uomo o con i suoi co-specifici, il più delle volte sceglie di stare con l'uomo: chiedete agli allevatori. Lo zerbino di casa è conteso per fare un pisolino e quando la porta si apre, si spintonano per entrare anche se avrebbero un giardino grande per correre: ci dobbiamo arrendere all'evidenza, i cani ci amano.

E ce ne dobbiamo ricordare quando educiamo, addestriamo, alleviamo o semplicemente decidiamo di far entrare un cane nella nostra vita.

Non solo perché lo dice la legge ma perché ce lo suggerisce la nostra coscienza di essere umani.

Renata Fossati

I NOSTRI CANI OTTOBRE 2012

La vita in famiglia , l'educazione e l'addestramento

I NOSTRI CANI

È necessario comprendere le loro esigenze per ottenere il meglio dalle loro prestazioni

Possiamo solo immaginare quali siano le emozioni dei cani.

Certo, l'esperienza, le ricerche , il contatto quotidiano ci aiutano a capire.....pronti a ricrederci quando il cane prende l'iniziativa, corre dietro al suo sentire, ai suoi istinti, non risponde alle nostre richieste e quindi...è ignorante, non è adatto alla mansione in cui noi tanto avevamo creduto e tanto c'eravamo impegnati. Noi, appunto. E lui? Chissà se la pensava nello stesso modo!

Educare non è impresa da poco, insegnare è un'arte, addestrare, una vera missione.

I cani sono furbi, dice qualcuno e... certe volte ci prendono in giro...Credenze popolari e metropolitane? Dipende. Sicuramente, i cani meriterebbero più attenzione.

Di certo, sono intelligenti e devono adattarsi continuamente alle richieste ambientali. In certi casi, noi umani sappiamo solo pretendere, senza considerare la controparte.

Anche quest'anno, l'estate è passata, lasciandosi dietro frattaglie di cronaca nera dove i cani, purtroppo, sono stati ancora protagonisti. Le solite razze messe all'indice, o altre che parevano miti e poi d'un tratto si trasformano in diavoli. Le conseguenze lasciano nella disperazione senza fine le persone e per i cani, non c'è quasi mai una vita d'uscita.

Siamo tutti allibiti, impotenti, sempre a dire le stesse cose: si poteva..... si doveva..... nessuno l'avrebbe mai pensato...

Ma perché i cani in alcuni casi aggrediscono e mordono con tanta determinazione?

La risposta, per quanto possa sembrare banale, è semplice: è un moto di difesa della propria incolumità e sopravvivenza. Quello che noi non abbiamo ancora ben definito e compreso del tutto, sono i meccanismi che determinano " l'attivazione" di questo tipo di comportamento solitamente improvviso e irrefrenabile.

Partiamo dal concetto che la mente del cane è compresa tra istinti e intelligenza. Più al cane sarà dato modo di imparare e meglio sarà in grado di adattarsi al vivere quotidiano in compagnia dell'uomo, capace di interagire a livelli superiori espletando compiti difficili che prevedono un addestramento lungo e articolato. Un cane adeguatamente educato o addestrato sarà quindi capace di controllare meglio i suoi istinti perché avrà avuto modo di sperimentare un' alternativa di vita gratificante a fianco dell'uomo. Per es. , imparare la convivenza con altri cani, definito in addestramento "indifferenza agli altri cani" gli consente di imparare ad avere fiducia nell'umano che lo ricompenserà e , nel tempo, a smorzare l'attenzione nei confronti di possibili rivali poiché la mira sarà quella di compiacere l'umano nel compito richiesto.

E' quindi lecito presupporre che i cani ben educati o addestrati siano sempre sotto controllo? Purtroppo, non è così. Anzitutto, è necessario che entrambi i percorsi abbiano seguito metodologie etiche, prive di coercizione, basate sulla fiducia, sulla gratificazione e sulla certezza che il cane abbia compreso le richieste e le sappia replicare correttamente

nell'ambiente. Diversamente, il cane potrebbe apparentemente ubbidire in determinati contesti per via dei condizionamenti subiti ma, in realtà, non ha imparato nulla se non a evitare la punizione e, di conseguenza, essere sempre sotto stress. Ciò è causa di nervosismo e frustrazione; il cane è sempre in allerta o, al contrario, sempre pauroso. In balia dello stress le reazioni diventano imprevedibili. Il cane può cercare di eludere lo stimolo stressorio sottomettendosi, scappando o aggredendo. Poniamo, per es. che un cane sia stato picchiato con un bastone. Alla vista dell'arnese, potrebbe tentare di scappare, o perdere il controllo delle minzioni, oppure aggredire. Dipende da ciò che la sua mente gli consentirà di fare. In quel preciso istante.

La complessità del problema sta nel fatto che la mente del cane si è evoluta e raffinata. Il forte legame che lo unisce agli umani, lo ha fatto progredire in intelligenza e capacità intuitive, rendendolo insostituibile nella risoluzioni di compiti per la nostra società civile. Le sue aspettative, comprendono oramai il soddisfacimento di bisogni relazionali che una volta ottenuti diventano parte integrante della quotidianità. Un cane abituato a dormire in casa, a viaggiare in macchina, a fare passeggiate e giocare col padrone, ha condividere con lui la quotidianità non sarà in grado di adattarsi ad uno stile di vita troppo deprivante senza subire un forte stress emotivo.

Lo stress si manifesta anche attraverso la percezione di stimoli ambientali considerati "allarmanti" per il cane. Ciò che ad occhio umano può sembrare, normale o naturale, per il cane può costituire un pericolo: il pianto di un neonato, le grida dei bambini che giocano o corrono, un passeggino che cigola e quant'altro. Capita che alcuni cani fingano indifferenza verso uno stimolo stressorio: fanno finta di niente, ripiegano, ma in realtà, soffrono e si stressano, quando poi la sopportazione è al culmine, esplodono e fanno danni.

Tutto ciò andrebbe meglio compreso e ognuno deve fare la sua parte.

La vita dei cani è sempre e comunque nelle mani dell'uomo. La convivenza in famiglia, l'educazione, l'addestramento: è tutto nelle nostre mani. Il cane è facilmente condizionabile ma sottovalutare la sua intelligenza, i suoi bisogni affettivi e relazionali, le sue paure, e il suo diritto ad avere una vita dignitosa non è solo un errore madornale ma una mancanza di etica sociale e civile.

Renata Fossati